BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
926
17

Digitized by Google

Google

926
1

Digitized by Google

Digitized by Google

926
17

La Scienza, l'Arte e le Istituzioni in relazione all'ordinamento sociale.

Discorso letto dal Presidente generale Marchese LUIGI RIDOLFI, *nell'Adunanza inaugurale del* 18 *Giugno* 1871.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Un anno, da pochi giorni, è compiuto ch'io da questo luogo annunziava la promulgazione dei nuovi *Statuti*, coi quali l'Accademia si accingeva a riprender con nuova lena ed in forma più ampia i proprj studj; a riprendere altresì, nei tempi nuovi che si maturarono per la Nazione, quella civile operosità con cui tanto efficacemente Essa concorse a prepararli.

Oggi i voti vostri, onorevoli Colleghi, m'impongono il debito di annunziare pubblicamente l'avvenuta ricostituzione dell'Accademia secondo le nuove sue leggi: trattenuta, ma non impedita, dagli straordinarj eventi che scossero così profondamente tutto il mondo civile, nè ancor gli lasciano sperare vicino riposo; e di fronte ai quali, se riesce più scabrosa e difficile, se può d'altra parte sembrare inadeguata l'azione riparatrice d'Istituti sic-

come questo nostro, non deve per questo venircene sgomento, o sfiducia. Chè anzi palese è fatto oggimai ai meno veggenti come nell'ordine morale ed intellettuale si preparino ed abbiano ragione i grandi fatti sociali, quando anche le forze e gli ordinamenti materiali più sembrino avere la prevalenza; e come quindi la sociale ricomposizione, di cui tanto è oggi sentito il bisogno tra i popoli, invano si aspetterebbe dalla violenza e dalla compressione, sia pure che queste servissero al momentaneo impero dei più santi principj, ma debba cercarsi nel libero esercizio, nell'esplicamento pieno, e nel concorde operare di tutte le facoltà, di tutti i sentimenti, di tutte quelle intime forze in una parola che ora agitano irrequiete l'umanità sol perchè alla coscienza della potenza loro ed all'imperioso desiderio di soddisfarne gl' impulsi non fa sufficiente riscontro autorità nessuna, in cui da tutti si riconosca e si rispetti un'egida salutare ed alla quale si pieghino gli animi riverenti.

Non altrimenti pertanto che operando sulle intelligenze e sugli animi, non altrimenti che infrenando e stringendo insieme ogni maniera di attività col sentimento del dovere e della benevolenza, può sperarsi oggimai di ricostituire in stabil forma gli ordini scomposti, dove anche non pugnanti, del civile consorzio.

Ed in quest'opera faticosa e diuturna, cui ora dovrà attendersi con ardore tanto più grande quanto maggiore ne fanno provare, o prevedere, l'urgenza gli avvenimenti che l'hanno interrotta, l'Accademia ha voluto appunto apparecchiarsi a ripigliare anche Essa con efficacia cresciuta quella parte, che le onorevoli sue tradizioni le assegnano.

Ordinata, piuttosto che divisa, in *Sezioni* Essa dee rivolgere le sottili investigazioni della scienza, i potenti argomenti dell'arte, la virtù collegativa delle Istituzioni ad assicurare il benessere e la prosperità della Nazione, non però discompagnati dal suo miglioramento morale e civile.

Sociali essenzialmente rimaner debbono le funzioni dell'Accademia; questo io già vi dicevo altra volta, o Signori. Ora consentite, che brevemente ve ne accenni i modi e le vie.

Le investigazioni della scienza, perchè rispondano all'intento generale del nostro Istituto, vuolsi che in doppia guisa rivestano un carattere operativo. Operativo di utili resultati nelle arti e in special modo nella agricoltura. Operativo di resultati buoni nell'educazione del popolo.

In riguardo al primo di tali propositi abbastanza la inclinazione del tempo nostro di per sè vi trascina lo scienziato; più forse che il lustro delle discipline scientifiche non vorrebbe. Oggi la scienza è strettamente disposata all'industria, ha parte ormai principalissima nella convivenza civile, e se meno potente si mostra dove è dell'arte ministra la vita (come appunto nell'agricoltura) non per questo meno invocato è il suo ajuto quando le condizioni forzate di esistenza cui l'industria e l'addensamento delle popolazioni sempre più costringono gli uomini, gli animali e le piante, adducono qualcuno di quei flagelli che i tempi nostri hanno veduto prodursi con tanta frequenza e diffondersi con tanta gravità.

Men buona in riguardo all'età nostra, ma pur sempre abbastanza confortevole in riguardo al nostro paese, ci si appresenta l'azione educativa della

scienza. Nella patria del Galileo certo non temeremo che, negletta la severa sua scuola, si trascenda nell'argomentare oltre la portata dei fatti e, peggio ancora, oltre i limiti della scienza che li raccoglie; sicchè, invertite le parti, oggi dall'ordine delle materiali cose si pretenda trar leggi per le spirituali, come l'antica filosofia imponeva norme ideali al mondo fisico. Nè mi spaventano le più ardite speculazioni della scienza quando rimangano nel campo delle astrazioni teoriche; perchè ho fede che, una essendo la verità, ogni contradizione nelle sue manifestazioni diverse debba attenuarsi ad ogni passo che si faccia nello studio delle manifestazioni medesime. Sibbene mi sdegno quando le indigeste e vacillanti teoriche voglionsi apprestare qual cibo al popolo, cui recano il veleno del dubbio ed annebbiano l'intelletto. Ed assai pure mi dolgo se lo scienziato, canto non tenga chiuse nella sua mente, o non serbi a discussioni pacate, le filosofiche dubitazioni; e, presso la clientela che assiste, in mezzo agli operaj che dirige, dinanzi ai giovani che istruisce non sappia strettamente attenersi a quella severità di dottrine che è il fondamento di ogni retto sentire e da cui non deve dipartirsi una savia educazione. Ed io, Signori, vorrei al par della scuola educative le professioni tutte in mezzo alle quali la scienza reca i suoi frutti; come sempre vorrei educativo pel popolo il consorzio dello scienziato, sicchè a giovamento dell'ordine sociale riuscisse la cresciuta comunanza della lor vita.

Scendo adesso nel campo dell'arte che per noi è principalmente quello dell'agricoltura. E, poichè a me non si addice toccare troppo speciali argo-

menti, dirò che l'Accademia non altro deve che perseverare nella via battuta fino ad ora, interponendosi conciliatrice fra la teoria e la pratica e facendo suo studio e sua cura speciale di tutto ciò che attenga all'ordinamento dell'azienda rurale. In questo risiedono e si accolgono, quasi direi si concentrano, le difficoltà e le resistenze tutte che ovunque incontra il graduale perfezionamento dell'Agricoltura. Imperocchè i miglioramenti delle pratiche agrarie, abbiano quanto si voglia il più sicuro fondamento scientifico e siano pure comprovati utili e buoni da ripetute esperienze, rimangono tuttavia al grado di semplici astrazioni, o di sterili desiderj, finchè non si trovi e non si chiarisca il modo di introdurli nell'organismo dell'azienda rurale senza turbarne, oppur ricomponendone convenientemente, l'equilibrio. In ciò sta il nodo d'ogni agraria riforma; in ciò la più potente cagione, comunque non abbastanza avvertita, della lentezza con cui procedono gli agrarj miglioramenti. Ma da ciò pure deve argomentarsi quanto importi, e come sia necessario, che l'agricoltura non resti inerte mentre tutto muta intorno a lei, inducendo cambiamenti continui e spesso gravissimi nelle condizioni della sua esistenza.

Ecco adunque come riescano del pari dannose per l'agricoltura, e la soverchia soggezione alle consuetudini, e la fretta eccessiva nel recarvi nuovità. Perpetuo subjetto questo di vive disputazioni: nelle quali, se ancor debbano riprodursi in seno all'Accademia, io soltanto vorrei vi si recassero in mezzo argomenti tratti dalle viscere stesse dell'arte; sicchè le necessità di questa siano debitamente apprezzate, troppo non prevalgano le

estrinseche considerazioni, e dalle conclusioni nostre possano trarsi norme precise e sicuro indirizzo al progressivo miglioramento dell'Agricoltura.

Condizione suprema del quale facile è riconoscere come esser debba il concorso più attivo e quanto più si possa diretto del proprietario nell'opera della produzione rurale; men facile ottenere che tale concorso entri abbastanza largamente nei nostri costumi. Potrà conferirvi la persuasione che ciò richiede l'interesse stesso dei proprietarj; ma è d'uopo inoltre vi concorrano efficacemente le istituzioni educative e le politiche.

E quì l'Accademia si trova dinanzi ad una delle forme più antiche del problema sociale; l'antagonismo, io voglio dire; tra le popolazioni rurali e le cittadine: le esplosioni violente del quale si preparano più o meno lentamente, in quelle resistenze passive, in quella indifferenza per la cosa pubblica, in quel contrasto di affetti e di idee che ne sono le più universali e permanenti manifestazioni. Ed a queste è mestieri si ponga diligente riparo; se vogliansi, non solo, evitare quei turbamenti civili dei quali cresce necessariamente la gravità in ragione delle forze naturali che l'umanità piega ai suoi voleri; ma eziandio se preme, quanto importa, che allo svolgimento della prosperità pubblica ed a fortemente costituire la Nazione si ristabilisca nell'ordine morale ed economico quell'accordo provvidenziale di interessi che la violenza prima e poi gli artificiali ordinamenti amministrativi e politici han così profondamente turbato nel corso dei tempi. Or in questo non riusciremo giammai, e tornerà inutile ogni opera che si faccia a tale intento, se gli interessi e i bisogni delle campagne non

Digitized by Google

siano promossi e soddisfatti alla pari di quelli dei *Capiluoghi*, maggiori e minori, nei quali col commercio e coll' industria e per l'agiatezza stessa della vita si agglomerano le popolazioni e si accentrano quindi necessariamente le amministrazioni del Comune, della Provincia e dello Stato; se quei bisogni e quegli interessi non siano conosciuti, rappresentati e difesi là dove si agitano e cercano appagamento nelle leggi e negli ordini amministrativi gli altri bisogni ed interessi tutti del civile consorzio.

Una tale necessità si manifesta e si fa oggi sentire da ogni parte ed in mille guise diverse; e confusamente vi si risponde con un voto e con una parola che trova assai largo consenso, IL DECENTRAMENTO; quasi ad invocare quella reazione salutare che ogni male suol suscitare contro sè medesimo.

Ma quel voto rimarrà sterile, ed a quella parola non risponderanno i fatti, se non si operi per guisa che la vita sociale realmente si distenda e si allarghi, specialmente nelle sue manifestazioni intellettuali e morali, sottraendosi a quella forza centripeda cui gli ordini liberi hanno dato ai tempi nostri sempre maggior prevalenza. Ed a ciò io non so vedere cosa meglio e più efficacemente possa condurre che non l'opera dei proprietarj di terre; i quali dei proprj interessi e di quelli delle popolazioni rurali solleciti, e curando il perfezionamento dell'agricoltura, si pongano in grado di promuoverne ad un tempo nella pubblica amministrazione il benessere e si rendano più universalmente degni di riacquistare ed esercitare quella legittima influenza che sarebbe così efficace elemento della ricostituzione sociale.

Ed ecco che l'andamento naturale del discorso mi conduce a dire del terzo cerchio in cui si aggirano li studj accademici; le istituzioni, cioè, nelle quali praticamente si esplicano e si riducono all'atto i principii della pubblica economia. Quì la materia è vastissima, ma insieme ben ferme e sicure sono le tradizioni dell'Accademia. Le ricordava non ha guari l'autorevole voce del nostro Presidente di onore con parole che certo a noi tutti stanno scolpite nel cuore e dalle quali trarremo eccitamento costante a professare fermamente e gagliardamente sostenere le dottrine di quella libertà economica *che sprona*, Egli diceva, *e perfeziona le potenze dell'uomo; che lo educa veramente e gli fa sentire la propria dignità; che nelle private cose ammaestra a ben trattare le pubbliche; e nel buon massaio, nell'avveduto uomo di affari, forma il cittadino.*

Voi già applaudiste, o Colleghi, a questa vivace dichiarazione dell'antica nostra fede; e quando il veterano tra i suoi difensori vi soggiungeva che le leggi e i regolamenti con cui vuolsi *tutto prevedere ed in tutto intromettersi, come tutori universali di un popolo perpetuamente pupillo, preparano un popolo ignorante, un popolo presuntuoso; e si viene agli schiamazzi di piazza, alle ribellioni nelle officine, ai furori della licenza;* voi, o Colleghi, fremeste nell'interno degli animi vostri, ma non avreste pensato che la severa sentenza avrebbe avuto così vicina e così terribile conferma nei fatti, che testè desolarono l'umanità e che particolarmente in Italia, mossero a dolore e pietà ogni cuore gentile.

E se l'Italia ha ragione e dovere di piangere sulle dure sorti di una nazione sorella, essa anche

ha d'uopo di ripiegarsi in sè medesima, e di pensare e provvedere alle sorti sue proprie. Noi, la Dio mercè, siam molto lungi dai panrosi eccessi; tanto, che vorremmo crederli impossibili in mezzo a così bel sorriso del cielo. Ma non ci fidiamo. Su quel pendio, così sdruccievole, siamo noi pure. Potremo non esser tratti fino in fondo; ma molti danni e molte sciagure dovremo incorrere, se in tempo non ce ne ritragghiamo. Sarebbe inutile e pericoloso disconoscerlo, dacchè non mancano segni palesi a confermare le più infallibili previsioni del filosofo e del moralista.

Ma, laddove altri ne accusa la libertà in tutte le manifestazioni dell'attività umana, noi nella libertà dobbiamo scorgere e propugnare la nostra salute; purchè sia la libertà vera, la libertà per tutti ed in tutto; la libertà anche dell'errore, a patto che la verità non anneghittisca, non dubiti essa stessa della vittoria, non si ritragga dal combattere, e combatta a viso aperto e per sè sola.

La pratica della libertà vuol due condizioni per riuscire salutare e vivificativa. È d'uopo anzi tutto che all'energia con cui si sciolsero i vincoli e si remossero gli impedimenti, risponda ora l'attività dell'operare. Bisogna che al LASCIATE FARE, tenga dietro il FACCIAMO. Facciamo tutti; operiamo ciascuno secondo le forze proprie e nel proprio posto; operiamo secondo giustizia, esercitando gelosamente i nostri diritti, ma rispettando gli altrui. Così l'ordine sociale sarà, quasi per incanto, saldamente ricostituito e con esso assicurata la potenza e la indipendenza vera della patria. Ma ad una seconda condizione. Ed è che noi non operiamo ciascuno da sè, e solamente per sè. Alla libertà

bisogna faccia riscontro e contrappeso la socialità. All'opera individuale bisogna dia compimento e valore l'opera consociata. Nessuno degli ordini antichi può rimettersi in piedi; la forza nulla oggimai può edificare di stabile; e se un nuovo edifizio deve ricostruirsi, se legami nuovi debbono stringerci insieme e salvarci dal disordine e dalla dissoluzione, persuadiamoci che questi aver debbono per fondamento la spontanea consociazione, la benevolenza reciproca, la comunanza degli affetti; sicchè l'opera di ciascuno, nel vario e molteplice suo esplicarsi, conferisca al bene di tutti ed assicuri il progresso morale e civile dell'umana società.

Signori,

Io qui pongo fine al disadorno discorso, col quale invano tentai inalzarmi all'altezza dell'odierna solennità.

Scuserete però il mio ardire voi, Colleghi onorevoli, che me lo imponeste; e voi, benevoli ascoltatori, mi perdonerete se troppo v'indugiai l'udire quali siano i particolari intendimenti di ciascuna Sezione dell'Accademia dagli egregi uomini che alla direzione dei loro studj furono meritamente preposti.

Alla mia parola spettava, come è del mio ufficio, il ritrarre e l'affermare quella unità d'indirizzo che all'accademica attività esser deve mantenuta dall'intento pratico e sociale, al conseguimento del quale deve Essa volgere concordi la Scienza, l'Arte e le Istituzioni per la doppia via della prosperità materiale e del perfezionamento morale.

Se io potei, e potrò, non troppo riuscire inferiore all'ufficio cui si volle chiamarmi, l'Accademia ne avrà tutto il merito; perchè nel suo seno io fui condotto quasi per mano, alla sua scuola fu improntato il mio spirito, ed a Lei mi legano i ricordi più cari della vita.

99 95328

Estr. dagli *Atti dei Georgofili*
Quarta Serie, Tom. I.
Firenze, Tip. Galileiana, 1871

Digitized by Google

Digitized by Google

Google